

**cMc**  
CENTRO CULTURALE DI MILANO

**NO ALLA GUERRA  
SÌ ALL' AMERICA  
Guerra, pace e pacifismi....**

*Interventi di*  
**Mons. Lorenzo Albacete,  
Renato Farina e Giorgio Vittadini**

*10 marzo 2003*

*ore 21.00*

sala LEONE XIII

via Leone XIII - Milano

©cMc

CENTRO CULTURALE DI MILANO  
via Zebedia, 2 20136 Milano - tel. 02/86455162-68 fax. 02/86455169  
www.cmc.milano.it - cmc@cmc.milano.it

## **NO ALLA GUERRA. SÌ ALL'AMERICA.**

Guerra, pace e pacifismi....

### **VITTADINI**

Abbiamo con noi stasera Monsignor Albacete, e dall'altra parte Renato Farina, vicedirettore di *Libero*. L'incontro di oggi ha come scopo non solo e non innanzitutto una curiosità riguardo alla guerra: noi vorremmo, forse stimolati più di altri dai giudizi che Mons. Luigi Giussani ha posto sulle pagine del Corriere in questo periodo, capire cosa sta dietro a quello che capita nella vita americana. Non solo e non innanzitutto che cosa sta dietro al perché della guerra, ma anche cosa di positivo sta avvenendo nell'esperienza americana, al punto tale che c'è stata segnalata come un punto di riferimento e al punto tale che Comunione e Liberazione nel suo volantino ha detto "No alla guerra, ma sì all'America". Da uno che è un protagonista di questa nuova era della vita americana, lo vedremo oggi - perché una nuova era non dipende dalla quantità ma dalla qualità della vita - vorremmo innanzitutto capire questa originalità. Come da Renato, giornalista in prima linea, vorremmo capire, cosa vuol dire una posizione difficile, lui che non essendo per la guerra, non è nemmeno per il pacifismo (come ci testimonia ogni giorno dal suo giornale) e cerca una linea difficile e positiva. Quindi oggi sarà un incontro di conoscenza, da cui sicuramente usciremo sapendo qualcosa in più e non qualcosa di curioso, ma qualcosa di profondo. Allora io pensavo di impostarla a domande: la prima per Mons. Albacete è proprio su questo tema strano, questo tema della positività della vita americana. Su questa continua sottolineatura di un sì all'America culturale e profondo, a cui ci invita Mons. Giussani, in un momento in cui forse come non mai negli ultimi anni è discussa in Europa, è discussa per questa posizione rispetto alla guerra che non condividiamo, ma finisce per essere discussa con toni che sembrano tornare agli anni sessanta. Quali sono gli elementi, secondo lei, per cui si può sostenere una posizione del genere, di un sì, di una positività della storia americana, della vita americana, della nazione americana nella storia del mondo, come don Giussani sottolinea, di cui vorremmo capire delle ragioni?

### **ALBACETE**

La positività della storia non si limita alla storia americana, si trova in tutta la storia umana in quanto umana. Cioè in quanto interazione, per così dire, tra la libertà dell'uomo e la realtà. Questa positività è interamente il frutto della Presenza di Cristo nel mondo; questa Presenza è chiamata la Grazia di Dio, la Grazia di Dio! La bellezza di Dio, la simpatia di Dio, ecco: l'attrazione del Mistero. Senza questa Presenza, questa Presenza dentro il nostro mondo, non ci sarebbe positività, cioè la storia umana sarebbe governata dalla corruzione, alla quale la storia umana è stata consegnata a causa del peccato originale; come scrive san Paolo ai Romani, ai primi cristiani dell'impero romano che potevano vedere veramente che questa corruzione era reale. Le opere della libertà umana, il sogno umano, il sogno dell'impero romano di quel tempo, ferite dal peccato, queste opere della libertà umana non hanno in se stesse la capacità o la forza di durare. La

positività della storia umana è totalmente afferrata solo come il frutto del riconoscimento della Presenza di Cristo e della realtà di Cristo, dell'Avvenimento della Presenza di Cristo. Questo mi sembra è lo sguardo con cui don Giussani guarda alla proto-storia americana, riconosce all'interno di essa un desiderio della Grazia di Cristo, che è esso stesso un frutto della Grazia quale fattore costitutivo della storia americana. Certamente non è che la storia americana coincide con la storia della salvezza, con la storia creata interamente dall'Avvenimento di Cristo: l'unica storia di questo tipo è la storia del popolo formato dalla vittoria della Grazia sul peccato, la storia della Chiesa. Tuttavia, nel desiderio di libertà, che è un fattore propulsivo, assolutamente propulsivo della storia americana e in questa passione per la libertà don Giussani vede il frutto di questa fede originale dei primi americani, di questa fede cristiana che è il principio della storia della formazione del popolo americano. È stato là come frutto, come fattore importante della fede delle comunità protestanti, il frutto diciamo, usando le parole del Vaticano II, il frutto di quegli elementi della Chiesa che sono presenti nel protestantesimo. La storia americana è stata formata da una passione per la libertà come ideale, non come idea ma come ideale, un'ideale umano che è la traccia sopravvissuta nel cuore umano alla distruzione causata del peccato. L'ideale umano è come un'eco nel cuore, di quella giustizia, pace, felicità originale prima del peccato. Questo sogno, questo ideale, questa passione crea nella storia americana una particolare sensibilità che è un'apertura alla Grazia, cioè un'apertura all'Avvenimento della presenza di Cristo nella carne. L'America viene fondata da una nazione, da due modi di pensare completamente diversi che in qualche modo confluirono ad insegnare i legami politici attraverso i quali fu espressa e preservata l'esperienza americana. L'opportunità di vivere gli ideali della libertà, questi due fattori all'inizio dell'esperienza americana furono: primo, come ho detto, la fede cristiana delle comunità protestanti dissidenti che vedono il nuovo mondo come luogo per vivere quella che essi credevano fosse una forma più pura di cristianità; per creare una società veramente governata dal Vangelo. Secondo, gli ideali dei così detti "padri fondatori", essenzialmente un risultato del teismo che si caratterizzava dall'amore per la libertà, in quanto assicurato dalla ragione, dall'autocontrollo. I "padri fondatori" espressero i loro pensieri in termini derivati dalla fede protestante e i credenti hanno visto nella sottolineatura dei fondatori sulla libertà religiosa una opportunità di vivere il loro nuovo purificato cristianesimo. Sorprendentemente questa combinazione ha essenzialmente formato l'esperienza americana fino ad oggi. L'esperienza, come si è evoluta attraverso la storia fino al giorno d'oggi, è stata la sorgente dell'ingrediente catalizzatore che ha permesso la fusione del cosiddetto crogiolo americano, *the melting pot*. Forse potete immaginare cosa succede quando, come per l'11 settembre 2001, il popolo americano percepisce un nuovo ingrediente nel crogiolo che non vuole sciogliersi sotto l'azione del catalizzatore originale della passione per la libertà. Quando questo succede, come è successo l'11 settembre, l'America si sente minacciata al cuore e questo è successo: è vero che tutti gli ingredienti completamente nuovi vengano concepiti all'inizio con grande sospetto e ostilità. Così un'autentica proposta culturale cattolica, perché possa attrarre il popolo americano, deve mostrarsi come una risposta al desiderio e a questa passione per la libertà che guida ancora oggi la storia americana. E' la presenza di quest'ingrediente, dopo più di duecento anni, che Don Giussani vede e chiama questa opportunità di vivere l'Avvenimento, che è la fonte e la casa di questa passione per la libertà.

## VITTADINI

La seconda domanda volevo rivolgerla a Farina. Nella sua esperienza di giornalista cosa pensa dell'altro fattore di questo momento, almeno il più clamoroso, che è l'ondata di pacifismo che c'è un po' in tutto il mondo? Quest'idea che Giussani nel suo articolo bollava come la possibilità di un nuovo potere e non di un reale input per la pace. Come lo vede, perché questo giudizio, perché non essere un fattore totalmente positivo?

## FARINA

Don Giussani vede le cose in questo modo perché un occhio attento a quello che sta capitando, specialmente in Italia, lo dice con evidenza quasi palmare. Io non conosco quello che sta accadendo nel resto del mondo se non per i riflessi di stampa, ma quello che sta accadendo in Italia lo vedo come credo lo vediate anche voi; io in particolare ho vissuto la manifestazione del 15 febbraio a Roma, dove era palese l'ideologia che dava forma a questa iniziativa. Non dico che questa ideologia accompagnasse coscientemente i passi delle svariate milioni di persone che erano lì, ma di certo era nell'intenzione di chi ha messo insieme questa storia, lo si vedeva da come era composto il palco in maniera totalmente unilaterale, dove le parole del Papa erano mescolate alle parole di vari guru che dicevano più o meno la parola "pace". La manifestazione era fondata su visioni incredibili, lo si vedeva dalle bandiere che circolavano nella piazza, dove si costruiva la manifestazione e la sua immagine. Le bandiere erano di quelli che in qualche modo trovavano una riabilitazione storica dopo la sconfitta del comunismo, nella condivisione proprio con i cattolici di alcune parole chiave, che li facevano tornare ad essere buoni e per la storia passata li riscattavano nella rivendicazione dell'aver individuato anche quando sbagliavano, stando con l'Unione Sovietica o con la Cina di Mao, il vero nemico; quell'idea di libertà di cui ci ha parlato Mons. Albacete. Subito è diventato chiaro come, non tanto paradossalmente, ma proprio visibilmente, il lavoro che il Papa stava comunicando al mondo per la pace, come suo giudizio sulla guerra fosse reso debolissimo, fosse completamente macinato dalla maniera con cui gli organizzatori della manifestazione riuscivano a coinvolgere il gran popolo che li seguiva; il Papa diventava uno degli ingredienti, l'ingrediente sicuramente di più alta autorità morale, di una decisione strategica della sinistra. Esiste un piccolo documento storico di questo involontariamente espresso: voi sapete che il cuore organizzativo della manifestazione è stato un parto soprattutto di un leader famosissimo che è Sergio Cofferati; egli ha commentato così la manifestazione, lui naturalmente non è salito sul palco, però ne ha fatto la sintesi etica e politica. Sapete che Cofferati è stato molto criticato dall'altra parte della sinistra perché si dice così: "Con Cofferati si riescono a portare milioni di persone in piazza ma non si riescono ad accumulare voti sufficienti per andare al governo: la sua posizione di sinistra è troppo radicale". Allora vediamo che cosa è stata questa manifestazione pacifista e che cosa è questa mobilitazione pacifista agli occhi di questo leader: la fortissima presenza di cattolici che si era già vista a Genova e Firenze conferma che la sinistra può aggregare altre forze quando ci sono valori comuni, non so se questa espressione è chiara. Cioè, attraverso la manifestazione del 15 febbraio si è dimostrato che sotto la guida illuminata della sinistra, che esprime dei valori comuni e condivisi: la pace, la giustizia, i diritti, è possibile che i cattolici seguano, perché i cattolici sono coloro che a partire da una loro ispirazione religiosa, dicono le stesse parole: pace, diritti. La cosa grave è che in tantissima parte dell'Italia, lo vedete, in tantissima parte

della Chiesa sia accettata questa logica. È successa una cosa molto significativa ieri sul quotidiano *Avvenire*. *Avvenire* sta tenendo una posizione molto rispettosa di quello che dice e opera il Papa e sta facendo il card. Ruini in Italia. Dunque non è certo assimilabile alle posizioni del pacifismo senza identità, non è per la pace a qualunque costo, cioè la pace a prescindere, cioè la pace come qualcosa che devono fare gli altri... non è un nostro problema: la violenza e la guerra non sono generate dalla nostra condizione di uomini, ma è una responsabilità dei cattivi, che non siamo noi. A noi tocca al massimo di provare a manifestare per fermare i cattivi. Ieri *Avvenire* ospitava una pagina di pubblicità (che non sembrava pubblicità), dove c'era scritto "Pace e diritti : una grande manifestazione nazionale - c'erano i luoghi di ritrovo, concentrazione come si dice nel lessico da manifestazione - chiuderà il comizio il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani" firmato Cgil. Allora questa non è semplicemente una pagina di pubblicità, è che chi ha in mano al momento la Cgil, chi ha in mano in questo momento il movimento pacifista sa bene che questa non è una grande occasione per fermare la guerra, ma è una maniera per prendere il potere in Italia e distruggere quel che resta dell'Occidente, della sua idea di libertà come vera possibilità perché si esprima la positività dell'umano. Dopo che io dico e scrivo queste cose succede che (e questo è uno degli effetti credo del pacifismo e anche della cattiva comunicazione ed educazione) mi arrivano diverse lettere che dicono "lei è inutile che cerchi di salvare il Papa, il Papa ormai è venduto ai comunisti" oppure "lei è un bravo giornalista, peccato che sia bigotto". Ed è questa l'altra parte della faccenda meno evidente del pacifismo, ma in qualche modo ne è il suo frutto alla rovescia. Quelli che ritengono che il Papa sia consapevolmente anti-americano e quindi sottovalutati completamente la questione della libertà, oppure quelli che credono che per salvare il Papa bisogna collocarlo nell'iperuranio e dicono: il discorso che fa il Papa sulla pace è più in alto e dunque in fondo è inessenziale. Purtroppo è la maniera in cui si paragonano a questo tanti che sono tout court per l'intervento armato, cioè dicendo che le ragioni del Papa sono religiose, è la maniera, è il modo per non affrontare le ragioni del giudizio che dà continuamente il Santo Padre; questo ritengo sia un altro errore in cui non cadere. Se l'Ideale, l'Ideale concreto non passa attraverso i sottoscala, ma è solo sopra i tetti, a me non interessa. Questa è la condizione drammatica in cui noi siamo, che non è però tragica (esco un po' dalla domanda però mi interessa molto dirlo e notarlo); vedere Mons. Albacete e la consapevolezza che lui ha di cos'è la guerra, e che però riesce dentro questa situazione a sorridere, non perché trascuri la gravità delle cose, ma sa che (io credo di interpretare il suo atteggiamento e intendo imparare da questo) è possibile guardare la guerra e l'orrore senza disperare, perché a tutto questo c'è una risposta; tutto questo alla fine della storia è tradotto in bene e in misericordia dalla morte di Cristo in croce. Questo abilita il Papa a parlare in termini non utopistici, ma in termini straordinariamente concreti; a me ha colpito questo delle mosse del Vaticano. Ho potuto parlare con il Card. Sodano che è responsabile della politica, del confronto con i governi, e lui con molta tranquillità diceva: ci accusano di essere idealisti, anzi io voglio essere invece molto positivista, e quello che vado in giro a dire ai vari capi di stato e soprattutto agli americani è questo: non conviene fare questa guerra, non conviene in due sensi. Perché (usano sempre un linguaggio molto soft in Vaticano) irritano i musulmani e questo è esattamente il contrario di quello che ci si prefigge di fare, se vogliamo la lotta al terrorismo. Per sconfiggere il terrorismo è necessario non trascinare dentro un odio totale e pratico un miliardo e un milione di musulmani che ci sono al mondo. L'altro atteggiamento pratico che muove il Vaticano, e che non è solo pratico ma è essenziale, è la tutela di un messaggio cristiano in

posti a maggioranza musulmana. Questo non è il difendere la piccola bottega cattolica, ma è difendere esattamente quell'idea di libertà che ci è stata prima evocata da Mons. Albacete come propria dell'America. Fino a quando c'è la presenza di una comunità cristiana in qualsiasi posto, quella presenza, non importa quanto numerosa - come diceva il prof. Vittadini, importa la qualità - rappresenta la possibilità stessa che lì si cresca in umanità, cresca la pace, e sia combattuto in realtà il terrorismo. Questo e anche quello che ho visto nell'azione concreta del Santo Padre dopo l'11 settembre - che è un elemento che comunque si sottovaluta: non solo è misconosciuto dai pacifisti che ne attribuiscono l'origine agli Stati Uniti, ma anche gli analisti quando cercano di esaminare le questioni della guerra, perché per far quadrare il loro no alla guerra devono per forza dimenticare o sottovalutare l'11 settembre, riconducendolo ad uno specie di shock, non considerano l'oggettività di un attacco scatenato da potenze reali. Il fatto che siano visibili o geograficamente individuabili non li rende meno reali.

### **VITTADINI**

Quindi in qualche modo un cristianesimo che è un fattore fondamentale di questo pacifismo disincarnato dal suo contenuto reale, molto slegato dalla idea di una risposta al desiderio di libertà di cui vi parlavo ora Mons. Albacete. Questo mi colpisce perché Mons. Giussani ci suggeriva per preparare questo incontro un'ipotesi di lavoro facendo il paragone tra la cristianità di oggi e quella di duemila anni fa, dicendoci che i primi cristiani erano gente piena di difetti ma travolta dall'amore per Cristo e questo ha prevalso nella storia rendendoli protagonisti. Colpisce la sottolineatura dell'amore per Cristo rispetto all'appiattirsi su contenuti che non hanno a che fare con questa parola come contenuto reale; e suggeriva ancora come anche per noi oggi è la stessa cosa. Allora, diceva, il nostro problema non è quello di guardare le idee sbagliate degli altri che hanno torto, ma mostrare in che senso con noi è la ragione. Allora questo è lo spunto che do per la seconda domanda a Monsignor Albacete: rispetto a questo desiderio di libertà, che non possiamo non sentire così nostro, quello iniziale - perché è lo stesso a cui siamo stati educati...molti di noi - questa verità, giustizia e bellezza. Una Costituzione che mette nel primo articolo non di essere fondata sul lavoro, ma sul fatto che l'uomo può cercare e trovare la felicità: questo fatto così vicino come oggi si sviluppa o non si sviluppa? E anche qui, poiché in America oggi c'è presente tutto questo, da una parte la posizione che porta alla guerra, e ho sentito in altri incontri di Monsignor Albacete che questo ha a che fare con una posizione religiosa; e dall'altra parte, come diceva adesso Farina, il pacifismo, per poi arrivare a dire che cosa significa lì in America la possibilità di educazione che abbia a che fare con la questione iniziale.

### **ALBACETE**

Per me il punto più importante di tutti è il punto di partenza, è come la storia della Via Lattea (Milky Way) vederla dipende da dove sono, da dove la incontro, il punto preciso da cui io posso vedere il reale e così essere libero; perché essere libero è vedere il reale; non vedere il reale è essere schiavo della menzogna, delle circostanze, del potere. È la visione di quello che veramente c'è, di quello che è realmente possibile, non come un sogno o come un'ideologia e neanche come una speranza in un cielo astratto o totalmente futuro, ma che è possibile come una realtà, oggi è possibile un'esperienza di questo. È il punto da cui io posso vedere il reale ed essere così libero. E per questo io voglio raccontarvi alcune cose della mia vita: la

prima è un'esperienza che vissi al tempo della guerra del Vietnam. Allora io fui quasi lacerato tra due posizioni: da una parte parlavano della necessità della sicurezza nazionale, la necessità di portare avanti la battaglia per prevenire l'avanzata del comunismo e sostenere la credibilità dell'America come potere mondiale. Io avevo inoltre degli interessi personali legati alla mia professione – ero infatti ricercatore presso il dipartimento della difesa e da fisico portavo avanti dei progetti di realizzazione dei missili; da ultimo la mia fidanzata era un'agente della CIA: sarebbe stato un matrimonio così interessante!!

Però la maggior parte dei miei amici erano contro la guerra e inoltre vedendo la televisione e avendo accesso anche a documenti segreti, io sapevo che le armi che facevo non solo non liberavano quelli che volevano liberare, ma addirittura li uccidevano. Così mi sentivo paralizzato, incapace di trovare un'altra posizione: al mattino, al pomeriggio, al lavoro, nel lavorare per la guerra, e di sera nell'attività contro la guerra. Cercai di costruire una sintesi, ma mi accorsi presto che era pura teoria. Alla fine grazie a Dio la guerra finì e io in quel tempo ho riconosciuto la mia vocazione al sacerdozio: essa non arrivò certo come la sintesi di questa battaglia interiore, ma per il momento mi liberò dal peso di dover scegliere tra le due alternative.

Oggi, a trent'anni dalla celebrazione della mia ordinazione sacerdotale, non sono catturato dallo stesso dilemma. Non perché ho finalmente trovato una sintesi tra le due posizioni, perché non c'è, ma perché ho trovato un nuovo criterio di giudizio che mi ha permesso di uscire dall'inutile dialettica tra pacifismo e appoggio alla guerra: ho scoperto infatti che entrambe queste posizioni partono da un identico punto di vista, da una reazione ideologica o semplicemente emozionale a quanto avviene. Per questo per me la domanda più importante è quale è il punto di vista da cui partire per giudicare veramente quanto sta avvenendo. Un esempio: quando come tante volte in parrocchia una coppia in crisi viene da me io posso vedere l'ostilità, l'amarezza che ha separato queste persone che un tempo erano unite, e vedo che sembra che niente possa esserci che salvi il loro matrimonio e che sembra che l'unico modo sia il divorzio – e tante volte fatto nel modo migliore per distruggere l'altra persona. Guardando questo conflitto non posso vedere nulla che renda possibile la riconciliazione tra le due parti, e questo succede tante volte. Ma da un altro punto di vista sono un prete, riconosco che il matrimonio è per sempre, così devo poter dire a questi due che Cristo rende possibili riconciliarsi....ma per favore, questo è vero o non è vero? Questa convinzione o è fondata su un'esperienza che questo è veramente possibile perché è successo a me, o altrimenti sarebbe un'ulteriore teoria, un'altra posizione astratta.

Al tempo del Vietnam io credevo che Cristo poteva rendere possibile la pace, che poteva risolvere il conflitto. Ora io non semplicemente lo credo: lo so. Perché, perché ne ho fatto direttamente esperienza. Un esempio di due giorni fa: ero al ritiro spirituale dei Memores Domini e mi fu presentata una donna che sorridendo mi disse "Buongiorno Monsignore, volevo conoscerla, io sono irachena." La mia reazione fu: "Oh my God, cosa posso dire a questa donna?" Dovrei dirle: "I'm sorry"? Oppure: "Ti assicuro che la mia gente non ti odia"? Che Bush non è il diavolo? Dovrei chiedere scusa come americano per le decisioni del mio presidente - come cittadino americano infatti io sono responsabile di quello che eventualmente il mio governo fa. Così abbiamo cominciato a parlare, e lei mi parla della sua famiglia: lei abita qui in Italia ma tutta la sua famiglia è a Baghdad, hanno una paura terribile, e anche lei: sono cristiani; e i suoi occhi come mi guardavano; io finalmente ho detto: "Amica, probabilmente la settimana prossima noi saremo nemici davanti agli occhi del

mondo, alle ideologie del mondo; io a New York vedrò alla televisione ogni bomba che cade su Baghdad, ma questa volta a differenza dell'ultima vedrò la tua famiglia, tua madre. Dal punto di vista di questa lotta siamo nemici, ma non è vero, non è vero: noi siamo amici, siamo uniti da un'amicizia più forte di qualunque amicizia ci possa essere nel mondo". Ricordando san Paolo le ho detto: "Cristo ha vinto l'inimicizia, ci ha uniti in un'amicizia basata sull'esperienza concreta di quello che Cristo rende possibile in questo momento" e alla fine ci siamo abbracciati a lungo, fraternalmente. Questo abbraccio non era teoria: è la realtà, è il frutto della presenza di Cristo, è l'esperienza del miracolo di questa riconciliazione. Ed è proprio questa esperienza che io devo mettere come punto di partenza per giudicare tutto quello che accade nel mondo, sia che si tratti di una guerra oppure dell'ostilità tra un marito e una moglie. La possibilità di giudicare è uno degli effetti della presenza di Cristo nel mondo: vedere la realtà, essere veramente libero; la libertà nasce da questa esperienza dell'avvenimento della grazia, della riconciliazione fatta possibile dalla presenza di Cristo nel mondo, Cristo che è nostra pace, la nostra riconciliazione, questa è la libertà che nasce da qui, e adesso l'educazione che cos'è se non un'educazione alla libertà che è un'educazione all'umano? Se un'educazione non mi aiuta ad essere libero, vuol dire che non mi permette di vedere né di giudicare la realtà, non è un'educazione che ci fa conoscere il reale. Se la libertà nasce dall'avvenimento di Cristo, da questa realtà che nel mondo si chiama misericordia, l'educazione che è la promozione della libertà e dell'umanità, la vera educazione nasce da questa presenza da questa realtà della misericordia nella carne, nella persona di Cristo.

## **VITTADINI**

Questa risposta di Lorenzo che menzionava una nostra amica irachena ci fa capire che in questa gestione delle cose, della guerra, uno dei punti assenti anche da parte dei pacifisti cristiani come da chi vuole la guerra, è l'esistenza di comunità cristiane fisicamente presenti in Iraq e un po' in tutti i paesi islamici. Sono rimasto personalmente colpito quando sei mesi fa ho letto il libro di Socci sui cristiani in questi paesi, come d'altra parte anche quando Padre Gheddo ha detto alla televisione che la vita dei Cristiani che è già peggiorata in questi ultimi anni in questi paesi, potrebbe avere una difficoltà ancora maggiore. Io volevo capire cosa ci dice Renato rispetto a questo, e anche a come questa presenza oggi è un fattore di libertà per tutti in questi paesi, e questo forse è la cosa di cui si parla meno, che né a destra, né a sinistra si mette mai a tema.

## **FARINA**

Naturalmente che cosa sia una presenza cristiana in quei paesi, lo si capisce bene adesso avendo ascoltato la testimonianza che abbiamo appena sentito: non è un cristianesimo astratto, ma sono delle persone. In questi giorni, improvvisamente, mi è venuta in mente una cosa rispetto alla quale avevo operato una certa dimenticanza per spostarmi, come tutti noi, verso il versante dell'ideologia. Ed è stato il momento in cui, nell'agosto del 1999, ho detto il rosario con una piccola comunità parrocchiale a Baghdad, con il vescovo di rito latino. Mi è venuto in mente improvvisamente che c'era una ragazza di 17 anni e mi diceva: "Chissà se potremmo venire in Italia e incontrarci". Naturalmente poi è stato impossibile continuare i rapporti con questa comunità però la presenza delle persone di quella comunità costituisce autenticamente la possibilità per tutti di incontrare qualche cosa che dia pace e significato alla vita; credo che sia la cosa decisiva nel



guardare a quella situazione. Comunque, per venire alla situazione irachena: in Iraq esiste una comunità di circa 800mila cristiani, la maggioranza dei quali sono cattolici, divisi in molti riti, ma il più numeroso è quello Caldeo che ha un'origine apostolica. Fu fondato dalla comunità cristiana dell'apostolo Tommaso, che poi fondò il cristianesimo anche a Magras e in India, dunque una comunità antichissima.

Io ricordo bene questo, ricordo come anche nel centro di Baghdad fosse possibile incontrare delle piccole chiese e delle persone vestite da sacerdoti cattolici, intorno a cui si radunavano dei bambini. Questa è una cosa che mi colpì molto; naturalmente esiste anche un'obiezione: nel frattempo Saddam tortura i Curdi ed ha eliminato in questi anni gli Sciiti. Questa è una considerazione che credo conoscano anche i cristiani lì presenti, anche se sono nell'impossibilità di dirlo. Mi spiego? Però come posso dire... quello che ho visto a Baghdad era una presenza cristiana che poteva tenere accesa non semplicemente la fiamma del culto, ma la possibilità di riconoscimento della presenza di Cristo che si esprimeva nell'educazione e nel mantenimento dei seminari.

Io credo che qualsiasi percorso che vada verso una maggior e più piena libertà non possa prescindere dalla tutela di questa presenza. Fare una guerra per poi rischiare di partire da zero con un'ostilità crescente della popolazione islamica, credo che renda questa presenza intollerabile e la allontani. A partire dal 1991, mi raccontavano questi cristiani, è iniziato un fortissimo esodo di cristiani iracheni esattamente per questo motivo: perché la loro presenza, che prima era gradita, è diventata improvvisamente espressione di una presenza ostile, di una presenza nemica.

In questi anni moltissimi se ne sono andati e anche in questo periodo se ne stanno andando per questo. Negli altri paesi islamici esiste una situazione molto più illiberale rispetto alla presenza dei cristiani. Ora questo tipo di presenza dei cristiani che è appena tollerata in Egitto e negli altri paesi del nord Africa - e che non è assolutamente tollerata negli altri paesi che risultano alleati con l'Occidente - rischia assolutamente di sparire; lo testimoniava anche il papa copto d'Egitto, che non è un vescovo cattolico, ma che tutela una comunità cristiana anch'essa nata nei primi secoli della chiesa.

Questa è la situazione che si registra, situazione che ovviamente non è immune da persecuzione, ma che tuttavia peggiorerebbe la sua situazione in caso di guerra.

Io ho prima citato il caso del Papa che era andato nel settembre stesso del 2001 nel Kazakistan, confermando anche la presenza di una comunità cristiana dove ci sono persone di Comunione e Liberazione. L'anno scorso si è recato in Azerbaigian dove esistono 100 cattolici in tutto, ma lui è andato a confermare loro, a dare forza a loro, forza di evangelizzare; perché credo che il problema sia anche questo: l'Islam nella sua versione fondamentalista e armata ha dato guerra all'Occidente. Ma la risposta a questa guerra non può essere nel senso dell'impossibilità della comunicazione con questa grande massa di persone. Perché se togliamo la possibilità dell'evangelizzazione togliamo la possibilità stessa del nostro esistere: questo è quello che diventa chiaro analizzando e ascoltando il modo con cui e le ragioni per cui si muove anche la diplomazia vaticana.

## VITTADINI

Quindi abbiamo visto finora questa idea di libertà che c'è all'inizio dell'America e, nella seconda risposta di Albacete, questa possibilità di viverla oggi fuori da uno schieramento, d'altra parte sentivamo il limite del pacifismo e di qualunque cosa guerra e pacifismo che dimentica questa vita della Chiesa.

## FARINA

A me è capitata questa esperienza durante la guerra del Kosovo, la guerra contro la Serbia è fatta dalla Nato. Sapete che l'Italia allora partecipò attivamente e volentieri a questa guerra; D'Alema non fece neanche questa partecipazione al Parlamento, cosa che sarebbe dovuta accadere per legge, senza neanche ascoltare l'ONU, perché gli Stati Uniti e i Paesi europei che in quel caso erano uniti sapevano che ci sarebbe stato il veto della Russia.. Io in quel caso assumevo su di me e condividevo come potevo il giudizio che veniva dato dal Papa su questa guerra di cui venivano date benissimo le ragioni dal Movimento. Adesso faccio un'osservazione che riguarda la mia professione: uno pensa, come la famosa commedia di Edoardo De Filippo *Napoli milionaria* dove arriva un impiegato che dice: "Lei lavora al Ministero, allora quando finisce la guerra?" e lui dice: "Non lo so" E' la stessa cosa: quando uno fa il giornalista parla ed io parlo anche a proposito di questa guerra con personalità che hanno contatti ai massimi livelli della questione, e non è che si sanno più cose rispetto a quello che apprende uno leggendo i giornali, si sanno più confuse. A me è capitato la Vigilia di Natale di parlare con Silvio Berlusconi il quale mi disse, non rivelando nessun segreto, che gli americani non hanno in mano niente; due giorni dopo parlai con il ministro della difesa Martino, che sulla base delle stesse informazioni che aveva Berlusconi disse: gli americani hanno le prove che l'Iraq ha armi di distruzioni di massa e la guerra non può essere evitata. Allora uno pensa che uno è in cattiva fede, uno in buona fede? Essere in prima linea è come l'eroe di Stendhal, Fabrizio del Dongo che a Waterloo non capisce niente di quello che sta succedendo, capisce solo che ci sono grandi movimenti, che cadono delle persone, che c'è la guerra. In realtà io sono convinto che occorrono gli occhi e che bisogna cercare il più possibile di non avere pregiudizi, ma quello che è decisivo è cercare di immedesimarsi con uno sguardo che ha sperimentato la pace, che conosce cos'è la pace, che tu hai incontrato e che ti ha permeato di questo, e capisci il tuo cammino e allora ti affidi a questo. L'unica cosa certa è che gli Stati Uniti stanno per battere il rigore; l'arbitro, che è l'ONU, non vuole farglielo battere e gli Stati Uniti dimostrano che l'ONU ha in realtà interessi con la squadra avversaria, quindi l'arbitro non è attendibile... si analizza la moviola: se c'è un fallo da parte di uno o da parte degli altri, qualsiasi osservatore o analista ti dimostra tutto e il suo contrario. Come ci si muove? Naturalmente la tendenza è muoversi in base all'istinto e ad un pregiudizio: è evidente che i pacifisti non si muovono, per quello che capisco io, soltanto per amore della pace, ma perché pregiudizialmente gli americani sono degli assassini. Questo è sicuro, per cui non prendono neanche in considerazione che Bush sia sinceramente convinto, come io credo, che quello che deve fare gli tocca farlo (uno può sbagliare essendo perfettamente convinto), ma devono trovare delle ragioni abiette per giustificare davanti a loro stessi il loro "no alla guerra": cioè il fatto che lo fa non per il petrolio, non nel senso che il petrolio non ci vuole, ma nel senso che "se uno ha bisogno di soldi rapina la banca". Io allora, come adesso, cerco, immedesimandomi con quello e cercando di condividere le notizie che so con i miei amici, di dare un giudizio; in particolare quello che è stato illuminante per me, per la mia professione, è il

giudizio dato attraverso i due articoli di non Giussani sullo Shuttle e sulla guerra. Non sto facendo propaganda, sto descrivendo la mia mossa di giornalista che, come dice giustamente Giorgio, è in prima linea con il sottosegretario della Presidenza del Consiglio e per capire che anche loro non desiderano che ci sia la guerra e quindi cercano di regolarsi sulla base di un realismo che non permetta il peggioramento delle cose in una situazione già gravissima come la guerra. Allora nel '99 sono partito per la Serbia e lì ho servito, da cittadino italiano e da uno che desiderava con tutto il cuore la pace, il Governo D'Alema, nel tentativo di arrivare il prima possibile ad evitare una guerra. Non ho fatto nessun atto eroico, però devo dire che i miei interlocutori serbi, che mi guardavano come il nemico, non potevano fare a meno di riconoscere in me, non tanto la posizione "pacifista", quanto (poiché difendevo lealmente le osservazioni del mio governo anche se non l'avevo votato e non lo voterò) l'umanità che riconoscevo in loro, il loro essere uomini, il loro essere gente che secondo me stava facendo errori gravissimi ma che nonostante questo non cessavano di essere uomini, e alla fine in un senso erano miei nemici, ma in un altro senso non erano miei nemici, perché quel muro dell'inimicizia è stato rotto realmente da Gesù Cristo. La presenza cristiana in quei posti li credo che sia questo, e lo è anche dentro la Casa Bianca, per cui si vede Bush non come una macchina da guerra, ma come un uomo con delle responsabilità tremende per cui pregare.

## VITTADINI

Vediamo queste due posizioni. 1. Cosa muove Bush? Qual è la ragione che muove a una posizione che pur non condividiamo? 2. Cosa vuol dire oggi nella stessa America l'esperienza in atto, sua, del Movimento di Comunione e Liberazione di cui lui è un protagonista visto che in questo periodo va in giro a presentare i libri di Giussani, rispetto a questa posizione storica?

## ALBACETE

E' chiarissimo per me, visto che questa domanda non era stata preparata, che la vendetta da parte di Vittadini per dover parlare in inglese tra noi, sia quella di farmi parlare in italiano!

Io non ho gli amici né i contatti di Renato; non mi è stato possibile inviare una lettera a Bush con il cardinale Laghi. Ma ho un amico che lavora nella Casa Bianca e prima di venire qui, settimana scorsa, gli ho telefonato. Gli dico "Se ci sarà la guerra di a Bush che aspetti che io ritorni". Lui mi dice "Quando ritorni?" e io: "Il 16 Marzo". Leggo qui sul *Corriere della Sera* che la guerra comincia il 17 Marzo! E' importante fare una distinzione nell'appoggio di questa guerra fra il mondo intellettuale, i consiglieri, Bush stesso e il popolo americano. Non hanno lo stesso punto di partenza. Per i consiglieri intellettuali di questo mondo questa guerra è già stata prevista molto prima dell'11 Settembre. E' una posizione che si è sviluppata come una dottrina dopo la caduta del muro di Berlino, per assicurarsi che il potere degli Stati Uniti fosse il potere principale del mondo, per evitare un'altra guerra. Per loro era importante far sentire questo potere militare nell'area dove era nata la prossima sfida alla sicurezza americana, preparando tutto. Bush quando ha iniziato la sua Presidenza non era d'accordo con questa visione, anzi. Durante la campagna politica e poi durante i primi anni era lui a insistere dicendo che la "foreign policy" degli Stati Uniti deve essere guidata dall'umiltà. Sono parole di Bush prima e dopo la sua elezione. Quello che è successo l'11 Settembre per Bush, come per tanti americani, ha mostrato la possibilità della distruzione del "sogno americano". Bush davanti a questo si è

domandato, da Presidente, in fedeltà al giuramento fatto di difesa degli Stati Uniti dai nemici interni ed esterni, quale fosse la sua responsabilità. Davanti a questo giuramento ha una posizione totalmente religiosa perché per lui non sono solo parole, ma una professione di fede, come un'alleanza con Dio, perché è un protestante perfetto. Parla del suo incontro con Cristo e di come ha cambiato la sua vita liberandolo dall'alcolismo, ma essendo una liberazione individuale alla quale si deve rispondere per mezzo di una disciplina interiore, non ha un cambio di giudizio, non è vedere cose nuove, è avere la forza per riconquistare il problema personale, il peccato personale. Comunque è un'espressione di fede. La sua fede. Bush vede che per pochi voti avrebbe rischiato di non essere eletto e così comincia a pensare che sia stata la Divina Provvidenza ad averlo scelto, proprio per essere il Presidente cristiano che può guidare la Nazione americana davanti a questo pericolo. E' questo secondo me, parlando con tante altre persone che lo conoscono e leggendo (perché ci sono articoli su questo), che muove Bush veramente. Il popolo americano risponde a questo e chi lo appoggia lo fa perché riconosce l'esperienza che sta dietro a questo. Al popolo non interessano le strategie politiche e il popolo appoggia questa causa perché riconosce questo argomento di Bush. Questa è la situazione. L'esperienza che ha avuto Bush all'inizio della Presidenza è questa esperienza che Giussani vede come un punto per sviluppare una proposta nata da un'esperienza piena della realtà, della Presenza di Cristo, che viene dalla Chiesa Cattolica. Ma il problema è che la Chiesa Cattolica negli Stati Uniti non ha mai fatto questa proposta, ha scelto un altro cammino: quello di sottolineare l'importanza di un cattolicesimo che consiste nella fedeltà alla dottrina cattolica, al catechismo come fonte di dottrina. Ma nella vita nel convincere il popolo americano, naturalmente anticattolico (perché la Chiesa Cattolica per questi protestanti era la personificazione della schiavitù personale, e questa corrente anticattolica rimane negli Stati Uniti), i cattolici per difesa personale, anche se tanti erano emigranti, accettarono le regole del gioco americano, le regole che controllano lo sviluppo dell'idea di libertà. Così la Chiesa Cattolica ha questa dualità, un'ortodossia per separarsi dal mondo anticattolico protestante e una morale di patriottismo. E' per questo che nelle Chiese americane ci sono sempre due bandiere, quella americana e quella del Vaticano. Questo dualismo è mortale perché è accettare il dualismo protestante tra lettera e realtà. Questa settimana al ritiro dei Memores abbiamo studiato quello che Giussani ha scritto ne "L'uomo e il suo destino", dove cita sant'Agostino quando dice "Noi abbiamo nelle mani gli scritti (la Bibbia, le encicliche, il catechismo..), ma abbiamo negli occhi il fatto", cioè l'esperienza dell'Avvenimento. La posizione protestante è separare queste due cose, quindi rimane o l'esperienza senza libertà o l'esperienza senza dottrina. La chiave del cattolicesimo è proprio la sintesi di queste due. Il cattolicesimo americano non capisce questa inseparabilità e dà enfasi a un'esperienza sentimentale che non ha niente a che fare con la realtà (questa si può definire "sinistra cattolica") oppure ad un dottrinalismo (la "destra cattolica"). Questo è il contesto in cui si inserisce il Movimento oggi. Noi siamo l'unica realtà (questo lo dico senza alcun dubbio) che porta questa inseparabilità, pur con tutti i peccati, e per questo dentro il cattolicesimo americano il Movimento appare come l'unico luogo dove è possibile fare esperienza di questo punto di partenza per la proposta cattolica, per una vita umana, veramente fedele alla realtà. La nostra esperienza, presentando i libri, soprattutto quelli sull'educazione, in luoghi di nessuna religione (Università Statale, Università Protestante) è quella di vedere che scoprono per la prima volta una libertà che non pensavano fosse stata

possibile, ma che finalmente cominciano a riconoscere come la vera realizzazione di questo sogno di libertà che sta alla base della realtà americana.

### **VITTADINI**

Per concludere farei ad entrambi una domanda: che senso ha opporre a queste macroscopiche questioni del mondo come la guerra o il pacifismo un tema come l'educazione, attraverso il corpo concreto? Perché tante volte sentire anche riprendere il tema del protagonismo dei cristiani dell'inizio per l'amore a Cristo e sentire che siamo chiamati alla stessa cosa sembra veramente sproporzionato, quasi una storia che non si possa ripetere. Vorrei chiedere cosa vuol dire che mostrare che con noi è la ragione, anche perché a me sembra che il primo problema è che noi ci rendiamo conto di questa ragione fra noi. Che non è noi ma è con noi.

### **FARINA**

Sarò telegrafico perché avverto questa frase come un richiamo a me stesso e al mio lavoro, che spesso è portato, per il naturale assetto del mondo, a essere votato alla "pars destruens", cioè al tentativo di limare le unghie a chi la pensa diversamente, agli avversari. Detto questo io credo che l'incontro di questa sera, quello che ha raccontato Mons. Albacete del suo incontro anche in questi giorni agli esercizi del Gruppo Adulto, e nel mio piccolo quello che ho sperimentato in questi giorni nel tentativo di un giudizio comune e di un'amicizia strenua dinanzi a quello che accade nel mondo, io credo che questa esperienza sia esattamente la ragione per cui noi proponiamo un giudizio diverso. E' la trasparenza di questa Presenza che cambia il mondo. A me veniva in mente come esempio inarrivabile, perché reso possibile dalla Grazia, riguardo a una persona che non aveva responsabilità immense nel mondo, ma era un prigioniero in un campo di concentramento ad Auschwitz, la vita di Massimiliano Kolbe così come l'ha raccontata di recente Giussani nel suo articolo sul *Corriere della Sera*. Molto semplicemente Massimiliano Kolbe non pensa ad abbattere Hitler o a dare giudizi sulla guerra o sulla disumanità dei campi, ma dice al capo tedesco: tu ne devi ammazzare dieci, io ne sostituisco uno che ha figli. E il tedesco accetta l'offerta. Se Hitler fosse stato lì in quel momento non avrebbe premiato quel Capitano, il Capitano tedesco ha applicato un'idea di giustizia che non era quella di Hitler. Accettando lo scambio aveva espresso il sentimento naturale di un uomo che poteva avere figli, come il condannato. La Chiesa ha fatto santo Padre Kolbe perché ha reso giustizia a se stesso davanti a Dio, come fu per la Madonna, che per me rimane il vertice di quell'evoluzione dell'io che si chiama santità, per cui di fronte a qualsiasi disastro o limite (questa guerra che sta arrivando), un uomo può affermare con sicurezza che la vita è giusta. Quindi non solo e non tanto attaccare quelli che sbagliano e tradiscono o non hanno l'ideale, ma "un uomo può affermare con sicurezza che la vita è giusta perché va misteriosamente ma sicuramente verso il suo destino di positività". Credo che cercare di immedesimarsi in questo tipo di sguardo sia ciò che gli uomini del nostro tempo cercano e che porterà dei frutti come quelli dei primi cristiani.

### **ALBACETE**

E' sempre la stessa: la domanda fattami per la prima volta tanti anni fa, che continua ad essere la provocazione più grande davanti al cuore dell'uomo, è la domanda fatta da Giovanni il Battista che prima di morire invia i suoi discepoli da Cristo che gli domandano se lui è quello che doveva venire. Cioè "tu

veramente sei la Presenza, la soddisfazione dei nostri sogni di pace, di giustizia, di libertà, o dobbiamo cercarlo altrove?”. Anche per gli apostoli quando Cristo è risorto la prima domanda è stata: “Qual è la tua intenzione? E’ quella di cominciare adesso il regno di Dio?”. Ancora pensavano come prima. Perché se Cristo non ha niente da offrire a questo mondo, al dramma umano, al desiderio umano, non è interessante. La domanda è sempre se Cristo ha veramente qualcosa da dare alla nostra lotta per la giustizia, la pace, la libertà. Questa è l’unica domanda veramente interessante. Cosa accade quando noi incontriamo questo Cristo? Quando noi seguiamo Cristo, quando siamo educati dalla Presenza dell’avvenimento di Cristo scopriamo che la nostra visione della realtà è viziata. Scopriamo che eravamo schiavi di qualche cosa che non ci lascia vedere il reale, che esiste dentro di noi la tendenza a manipolare la realtà, a considerare la realtà come ciò che soddisfa i nostri egoistici desideri. Scopriamo che noi moduliamo (*format*) la realtà per farne un oggetto di manipolazione, o di possesso egoistico, perché abbiamo paura. Abbiamo paura del reale. Questo punto di partenza crea un mondo di violenza, una cultura di violenza, violenza contro la realtà. Ma qual è la verità ultima di tutto ciò che esiste? Secondo la nostra fede è Cristo, Cristo è tutto in tutto. Perciò la giustizia è per esempio rispondere alla rarità del mondo che afferma la Presenza di Cristo, è il modo di agire governato dal riconoscimento di Cristo come tutto in tutto. Questa giustizia di Dio, che viene da questa esperienza, espone l’ingiustizia legata alla cultura della violenza. Questo giudizio in azione è il frutto della Presenza di Cristo, in questo mondo, e inizia una educazione del mondo. La storia della Chiesa è una storia dell’educazione dell’umanità all’incarnazione, e questo continua nel mondo come un fermento, finché la vittoria di Cristo sarà completa. Qual è la vittoria di Cristo in questo mondo? E’ il sostituire la giustizia divina con la nostra falsa idea di giustizia, quella che segue la logica della violenza? La giustizia divina è il giudizio di Dio in azione. Ma qual è questo giudizio di Dio? Qual è il modo in cui Dio vede il mondo? Questo è uno dei Misteri. Il Padre quando guarda il mondo vede il Cristo, il Suo Figlio. Il Mistero è Carità e Amore. La giustizia di Dio è la Misericordia infinita, come sottolinea San Paolo quando parla ai cristiani, che erano gente piena di difetti. E’ per questo, in un certo senso, che hanno così risposto alla Misericordia, è per questo che sapevano che lo sguardo di Dio sul mondo è la Misericordia, che la giustizia di Dio è questo giudizio di Misericordia in azione. Ma travolti dall’amore per Cristo, come esperienza che comincia come amore di Cristo, questa realtà che è la vera pace ha prevalso nella storia, rendendoli protagonisti. Questa esperienza è stato il principio di un’educazione nel mondo, di una umanizzazione del mondo. Per la prima volta cominciarono ad apparire gli ospedali e le opere di carità. Nel Concilio di Calcedonia troviamo la vera dichiarazione dell’indipendenza umana, la proclamazione della fede, che la divinità e l’umanità di Cristo non sono ostili; l’umanità non deve sacrificare niente per essere abbracciata dalla Divinità, nella Divinità non perde niente. Questa dichiarazione del concilio è la dichiarazione d’indipendenza dell’umanità. Questo è frutto della coscienza dei primi cristiani. La giustizia di Dio è la Misericordia di Dio. Oggi quando quest’esperienza per tante ragioni non è così presente, il mondo ritorna al cinismo e alla violenza di prima. Anche per noi oggi, dice Giussani, il nostro problema non è dimostrare che gli altri hanno torto, non è entrare in questa dialettica inutile, ma mostrare che con noi è veramente l’umano la ragione.

## VITTADINI

Adesso, proprio in questo periodo, al fondo di una prigione del South Carolina, un carcerato di lungo periodo leggendo una rivista di Magnificat, quella che diffonde i pezzi di liturgia in tutto il mondo americano, ha letto Giussani, e ha scritto rocambolescamente attraverso la madre al Movimento; gli è stato risposto, è entrato in rapporto epistolare, sono andati a trovarlo ed ha incontrato il movimento. Come racconta lui, un sorriso continuo si è stampato nel volto di lui, che per anni aveva, come dice in una lettera, assunto una faccia da poker, lontana, per resistere alla durezza di una prigione dove dominano gli anticattolici, mussulmani fondamentalisti o protestanti. E i ragazzi di GS, che in America l'hanno saputo, gli hanno chiesto perché dice di essere libero in carcere. Lui ha risposto: "Perché ho scoperto che il cattolicesimo è l'incontro con una Presenza reale che mi sostiene, che è presente in un popolo". Sembrava uno che avesse incontrato il Movimento di Comunione e Liberazione 30 o 40 anni fa. Dice: "Questo provvede a me, alla mia famiglia, provvede alla Chiesa, che è il suo popolo pellegrino". Racconta che questa posizione di libertà è impressionante in carcere, perché lo vedono così e gli chiedono se è drogato. Poi hanno scoperto che non lo è e allora hanno cominciato a chiedergli la ragione. Allora gli ha parlato dei libri di Giussani, e allora c'è un gruppo di altri che vogliono anche loro leggere il libro di Giussani, e lui, ai nostri che vanno a trovarlo ogni 15 giorni, ha segnalato un altro di un altro carcere che vuole mettersi in contatto. A questi riecheggia il capitano dell'esercito di cui si legge su Tracce, in questo numero, che sembra un centurione romano di 1200 anni fa, che ha scoperto cosa vuol dire essere soldato, misteriosamente in questa posizione, ed è come dicesse: adesso capisco, sono mandato, cerco di essere più umano, e prego e piango quando mi alzo di fronte a questo. Poi ci sono i protestanti che a Evansville, seguendo il primo, hanno cominciato a riprendere un libro di don Giussani, colpiti dal gruppo di CL di lì, colpiti dall'umanità... e il commento è stato: siamo stati colpiti, stupiti di trovare dei cattolici che parlano di Cristo, (perché di solito si parla solo di morale). Invece questo strano gruppo ecumenico, che lavora insieme... Ci raccontavano di questo incontro di preti domenica scorsa, cui tra gli altri c'era uno che cura i reietti, cioè i preti pedofili della diocesi di Boston, solo tra i soli. Dice: se non avessi visto quello che ho visto questa fine settimana, me ne sarei andato, non ne potevo più, non riesco a reggere, perché questi, con questo errore, hanno il tema dello *zero tolerance* : nessuna tolleranza. E cosa vuol dire stare con loro? Bisogna avere una speranza vivente. Si potrebbe andare avanti. Si deve andare in Nigeria e vedere cosa vuol dire una casa di Memores, in quella che Cesana diceva essere una discarica umana di paese, che insegna letteralmente i rudimenti della vita umana, civile: far andare al gabinetto un bambino invece di fare la pupù per terra, curare il malato, aiutarlo a vivere, a provvedere a sé stesso, l'umanità minima. Come nelle *favelas* di Bahia: mi diceva oggi Piatti che gli ha telefonato il Presidente della Banca Mondiale, invitandolo ad andare a Washington a presentare, (è una notizia di oggi), a parlare di questa cosa perché lo ha colpito, perché di solito non capita che i *favelados* siano educati e siano protagonisti. Si potrebbe andare avanti all'infinito a parlare di questi eventi che stanno capitando. È solo per dire che quello che è venuto fuori questa sera è un evento nuovo nella storia. Siamo forse a qualcosa di simile a quello che avveniva alla fine dell'impero romano, quando San Benedetto ricominciava la civiltà, come ci diceva mons. Giussani qualche anno fa, citando Mc Intyre: "Quasi ignorando il problema della lotta del potere, ricominciavano a costruire". Questo è quello che avviene, che sta avvenendo. Ed è questa la prima conclusione di stasera, la stessa de Vangelo: "I ciechi vedono, i sordi odono". Sta capitando qualcosa di

nuovo che bisogna cogliere perché sembra ai margini della storia. In termini di categoria è possibile nell'esperienza dell'io (quest'esperienza dell'io che era il sogno dell'inizio dell'America, il singolo io come fattore di felicità), cogliere il vero. Questa possibilità di essere liberi vivendo la propria esperienza - questa parola "esperienza", vituperata e scacciata anche molte volte dal mondo cattolico come un fattore di soggettivismo - che non solo posso seguire il vero, perché seguo delle regole vere, ma che io possa fare esperienza vivente, anche io uomo moderno contemporaneo, distrutto, pieno di angoscia, possa riprendere il mio io, facendo esperienza di Cristo Dio fatto uomo, come diceva mons. Albacete. Che questo sia possibile: io penso che questa promessa sia qualcosa che, misteriosamente, ci porta ben al di là di ogni possibile guerra. Grazie e arrivederci.